

Oh! vedi tu quella pallida schiera?...
 Son gli spettri de' Greci in guerra uccisi;
 Stanno i corpi nel piano inonorati,
 Fremono i mani non ancor placati!
 Tu la vendetta or compi, ed abbia pace
 La compagnia de' forti,
 Che sollevan le faci, ed alle morti
 Te chiamano, e agli incendi. Abbatti, sperdi
 L'are de' Persi, e più non splenda il giorno
 Su' santuarii degli avversi Numi!
 Tutti applaudiro, ed in furor conversa
 Freme la gioia. Primo
 Scuote una face il rege; al suo si mesce
 L'alto incendio di Taide, e scorre intorno;
 Di Taide, che novella Elena siede
 Plaudendo al fumo di notturne tede.

Cosa singolare! non sembra che Dryden avesse dubitato di tutto il genio che seppe impiegare in questo lirico componimento. Egli non lo stimava sublime quanto alcune altre sue poesie, le quali hanno purtuttavolta meno di grandioso; e pure quest'ode non gli costò che la fatica di quindici giorni; ciò ch'era molto per uno scrittore, la di cui intellettuale produzione era quasi istantanea.

Piuttosto per iscrupolo per la fedeltà della storia letteraria, che pel di loro merito effettivo, io farò altresì menzione de' poemi ne' quali Dryden ha riunito con la sua eleganza di versificazione molte storie cavalleresche desunte dal Boccaccio e da